



consenso» in Parlamento. Detto e dis-fatto: a meno di 24 ore, come fa notare Anna Finocchiaro dal Pd, «la Lega boccia Berlusconi». Bossi, infatti, non trova affatto che si un progetto condiviso. Roberto Calderoli «semplifica» così: «Come "ismo" io conosco solo il federalismo».

Da Forza Italia arriva il prediccozzo di Capezzone: «Un leader prudente e accorto come Bossi e gli amici della Lega non cadano nelle piccole trappole mediatiche» che «verranno tese a danno loro e di tutto il centrodestra». Insomma, stiano buoni che ci sono quattro anni per portare Silvio al Quirinale.

Dal centro campo l'Udc ribalta la prospettiva: «Il presidenzialismo per fermare il federalismo», rilancia l'Udc Ronconi, che nota le contraddizioni nella maggioranza. Per Antonio Di Pietro Berlusconi «fa leggi elettorali a suo uso e consumo e riforme costituzionali per farsi eleggere direttamente dai cittadini come Presidente della Repubblica».

LA FRENATA DI AN

Un colpo, più morbido, al fianco destro lo infligge a Re Silvio IV il «reggente» di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa. Il partito di Fini è sempre stato un sostenitore del presidenzialismo, quindi il dibattito non è su questo, quanto sulla riforma del-

Di Pietro

«Il premier vuole la riforma per farsi eleggere al Quirinale»

la giustizia. Sono parecchi i punti sui quali non c'è accordo tra Berlusconi e gli uomini di An.

Il premier adesso vuole la separazione degli ordini tra pm e giudici, e non solo delle carriere, riducendo il pubblico ministero al ruolo di «avvocato d'accusa». La Russa non si scandalizza ma storce il naso e ricorda quando ai tempi di Castelli Guardasigilli fece «barriera» sulla separazione delle carriere, arrivando semmai alla «separazione delle funzioni tra magistrati giudicanti e inquirenti», per avere «una parità tra accusa e difesa». I distinguo sono sostanziali: «No all'ipotesi di sottoporre i pubblici ministeri al potere politico», spiega il reggente di An, che difende l'obbligatorietà dell'azione penale. E, da partito d'ordine, è d'accordo con il ministro Alfano solo su un punto: «Costruire nuove carceri» per avere certezza della pena. ♦

In Senato la musica di Allevi e lo smoking di Calderoli

Giovanni Allevi ha diretto al Senato il concerto di Natale e ha portato a Palazzo Madama «il nuovo che avanza in musica». C'erano le più alte cariche dello Stato, a cominciare da Napolitano. Assente solo Berlusconi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Musica in primo piano. E in sottofondo, per una volta, la politica. Anche se nel parterre dei presidenti, ed al Senato ieri ce n'erano tanti, a cominciare dal più importante, il Capo dello Stato, ha per forza aleggiato tra una nota e l'altra proposte dalla maestria di Giovanni Allevi la provocazione presidenzialista buttata lì da Silvio Berlusconi. Assente come al solito, perché ogni volta che non gli è garantito il ruolo di protagonista il premier preferisce non partecipare. Non c'era agli auguri di fine anno al Quirinale con le alte cariche dello Stato. Ha snobbato ieri il concerto a Palazzo Madama, forse provato dalla grande fatica del giorno prima, concluso nella notte da una grande abbuffata di zucchero filato in piazza Navona.

Parla di «una richiesta di riforme che arriva dai cittadini e che noi istituzioni ci impegniamo tutti a realizzare nel clima di concordia e confronto auspicato dal presidente della Repubblica» il padrone di casa, Renato Schifani, introducendo il concerto che

IL BUFFET DI CONTICIELLO

A fornire il buffet in Senato è Vincenzo Conticciello, dell'Antica focacceria di san Francesco, imprenditore che ha denunciato gli estorsori, ha testimoniato contro di loro, li ha fatti condannare.

strapperà applausi calorosi e una grande richiesta di bis. Ed è l'unico accenno all'argomento del giorno. Sugli schermi le autorità. Hanno pagato per assistere all'esibizione dell'enfant prodige (anche se l'anno prossimo avrà quaranta anni) che è riuscito a compiere il miracolo di far arrivare l'incanto della musica classica al cuore di molti che altrimenti avrebbero continuato ad ignorarne la magia. So-



Un momento del concerto di Natale diretto dal maestro Allevi, ieri al Senato

no stati raccolti 40.000 euro che il giorno di Natale il presidente del Senato consegnerà al Bambin Gesù, l'ospedale romano dove vengono curati tanti piccoli ammalati. Ma ad assistere alla performance di Allevi ci sono anche tanti ragazzi (gratis).

Brindisi alla fine del concerto. Sala Pannini, l'albero di Natale addobbato con palle d'oro. Sorrisi, brusio, grande ressa attorno al presidente Napolitano accompagnato dalla moglie Clio, in attesa dell'artista. La famiglia Bossi è al gran completo. Al fianco del ministro c'è, come tradizione, il figlio Renzo, l'erede designato. Contende il record del ricciolo al maestro Allevi, ma è quello che c'è sotto che fa la differenza. Il presidente della Camera ha al suo fianco la compagna, Elisabetta Tulliani. L'aiuta ad inserirsi a Palazzo la buona volontà di Emma Bonino, vicepresidente del Senato. Ci sono anche Vannino Chiti e Rosi Mauro. Un po' di ministri, immancabile Angelino Alfano e poi gli ex presidenti del Senato Nicola Mancino e Franco Marini con il presidente della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick. Compare Roberto Calderoli che, è mattina, ma ha già lo smoking. Non si coglie l'assenza dei calzini. Forse avrà avuto un impegno di sera e così si è «semplificato» la giornata in ossequio al suo dicastero. Non è stato costretto a tornare a casa per cambiarsi. Lo stesso vale per la sua accompagnatrice. La confusione

con un cameriere, con buona pace della categoria, è stata sfiorata dai più distratti. Applausi, foto, gran richiesta di autografi. Allevi ringrazia il Senato «per il grande coraggio dimostrato nell'aprire una porta al nuovo che avanza». Poi il buffet. L'ha curato Vincenzo Conticciello, l'imprenditore coraggioso siciliano che ha denunciato i suoi estorsori, e su cui è bene «non si spengano i riflettori». ♦

Vigilanza Rai

Villari cerca il paracadute e chiede aiuto a Schifani

Il Presidente della Vigilanza Rai Riccardo Villari ha scritto a Schifani nel tentativo di smontare il fondamento giuridico - il passaggio dal gruppo parlamentare Pd del Senato al gruppo Misto - sul quale Schifani fonda la possibilità di revocarlo e sul quale oggi il Presidente del Senato chiederà alla Giunta per il Regolamento di palazzo Madama di formulare un parere. «Mi sento ancora un senatore del Pd», scrive Villari, sono stato «illegittimamente espulso» dal gruppo del Pd, poiché egli avrebbe espressamente rifiutato le dimissioni richieste, unico strumento di rimozione a suo giudizio compatibile con la Costituzione che tutela la libertà dal vincolo di mandato per i parlamentari.